

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
060513SCI_MDC3.pdf	13/05/2006	ENC	MD Contri	Pubblicazione	Atene e Gerusalemme Città Kafka, Franz Maimonide, Mosè Mandeville, Bernard de Profeta Sovrano

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 2005-2006**  
**IDEA DI UNA UNIVERSITÀ**  
***DAI VIZI CAPITALI AI VIZI PSICOPATOLOGICI***  
***IL VIZIO LOGICO CAPITALE***

**13 MAGGIO 2006**  
**8° LEZIONE**

**MARIA DELIA CONTRI**  
**TESTO INTRODUTTIVO**

Presso il Centro Culturale di Milano  
Via Zebedia 2  
h. 9.30-13.

Interverranno

Giacomo B. Contri *Paranoia, o dell'imponibilità della legge*  
Alessio Musio *L'autonomia nella crisi: "Davanti alla legge sta un guardiano ..."*

In uno degli ultimi capitoli della sua *Guida dei perplessi*, o *Guida degli smarriti*, scritta nel 1170, Mosè Maimonide, medico e filosofo ebreo spagnolo, a "conclusione" della sua opera [1] ci dà la descrizione di un fantastico castello, in cui abita un re, metafora di Dio. Il castello è collocato nel cuore della città, in cui abitano i sudditi del re. Fuori dalla città non ci sono che barbari, uomini non civilizzati che vivono in condizioni pressoché animalesche.

Non si può non pensare che Kafka abbia meditato sul fantastico castello di Maimonide e vi si sia ispirato per scrivere quel suo *Castello* intorno a cui gira smarrito l'agrimensore K, senza mai riuscire a entrarvi per dare finalmente senso e stabilità al suo lavoro e alla sua vita. La questione non è che ci sia un guardiano che gli impedisce l'ingresso, quanto piuttosto che dall'interno non gli venga nessuna chiamata, nessuna *ex-citazione*, nessuna vocazione. K pensa che nel castello ci sarebbe il tesoro della legge, ma questo tesoro gli si presenta in una forma tale che esso resta per lui inerte, non mobilitante, e dunque precluso.

Potremmo, del resto, pensare che debitrice del castello di Maimonide sia anche la descrizione dell'indaffarato ronzare delle api intorno all'alveare della *Favola delle api* di Mandeville, sottomesse a un legame sociale, a una cooperazione, la cui legge sfugge alla loro competenza.

La struttura della descrizione maimonidea è la seguente:

«Il re è nel suo castello e tutti i suoi sudditi sono alcuni in città e alcuni fuori città. Di quelli che sono in città, alcuni volgono la schiena alla casa del re, e i loro volti sono rivolti in un'altra direzione; altri sono diretti verso la casa del re, e sono rivolti verso di essa, tentano di entrarvi e di presentarsi a lui, ma sinora non hanno visto neppure le mura della casa. Tra quelli che vi sono diretti, c'è chi è arrivato alla casa e ci gira intorno,

cercando la porta; c'è chi è entrato dalla porta e cammina nelle anticamere; c'è chi è arrivato a entrare nel cortile della casa e ad essere nello stesso luogo in cui è il re, ossia nella sua casa; ma il fatto di esser giunti all'interno della casa non comporta che essi vedano il re o gli parlino. Anzi, dopo aver raggiunto l'interno della casa, è necessario che facciano un altro sforzo, e solo allora saranno presenti davanti al re e lo vedranno da lontano o da vicino, oppure ne udiranno le parole e gli parleranno».

Lasciamo al momento da parte i barbari che vivono fuori dalla città e quelli che, pur vivendo nella città, «volgono la schiena alla casa del re», che ne contestano cioè la legge, ossia il legame sociale stesso. Questi ultimi, dice Maimonide, a volte vanno uccisi e le loro idee cancellate, «affinché le loro opinioni non facciano smarrire gli altri per la via».

Consideriamo invece la struttura della costituzione della città nelle sue componenti, così come le descrive Maimonide stesso.

La componente più numerosa è quella de «la massa dei fedeli della legge, ossia del 'volgo che osserva i comandamenti.» Costoro sono certo rivolti verso la casa, ma le ragioni per cui obbediscono alla legge, il fine per cui lo fanno non è ancora puro, non sono ancora rivolti «a colui dal quale essa deriva e sul suo fine», la loro attenzione è quindi dispersa nei traffici della loro vita concreta che resta dunque in gran parte senza legge. Per questo Maimonide dice che ancora non hanno neppure visto le mura della casa.

A girare intorno alla casa, senza però aver neppure ancora individuato la porta, sono i giuristi che studiano il diritto e gli scienziati che studiano le matematiche e la logica, poiché costoro non hanno ancora colto Dio come principio e causa agente, forma e legge di tutte le cose.

Ci sono poi quelli che riescono a entrare nella casa.

Di questi fanno parte i religiosi, coloro che studiano i principi della religione, che si sono sottomessi a Dio, ma che si limitano a vagare nelle anticamere, poiché si immaginano un Dio con caratteristiche umane, con un corpo, un movimento, degli affetti, una volontà: non hanno avuto accesso alla metafisica che permette di pensare Dio come mero dispositivo formale e legale della realtà. Costoro, infatti, dice Maimonide, non hanno colto che Dio è un ente la cui esistenza coincide con l'essenza, con la forma e la legge in quanto tale, essi ipostatizzano cioè la legge in un ente personale, a immagine e somiglianza dell'uomo.

All'interno della casa, «nello stesso luogo in cui è il re», entrano invece i dotti, i filosofi, che hanno studiato la metafisica, che hanno cioè depurato l'idea di Dio dalla somiglianza con qualsiasi ente particolare: essi, tuttavia stanno sì nello stesso luogo in cui è il re, ma ancora non sono ammessi alla sua presenza, non lo vedono e non gli parlano.

Chi sono dunque coloro che sono ammessi alla presenza del re, che «sono presenti al consiglio del re»? Non basta essere dei dotti, che hanno raggiunto la «perfezione della metafisica», né dei religiosi che si sono sottomessi alla volontà di Dio: attraverso una lunga ascesi bisogna essere diventati dei profeti, religiosi e filosofi a un tempo.

Ma chi è il profeta? E' colui che, grazie alla perfezione della metafisica e alla perfezione della sottomissione a Dio, ha realizzato una perfetta identificazione con la legge come dispositivo, liberando ogni moto del proprio corpo dall'individualità di una propria meta. In altri termini il profeta è colui che si serve della sottomissione alla legge divina "rivelata" come via "ascetica" alla sottomissione al principio formale e causale che regge tutte le cose: «gli atti di culto, come la lettura della Torah, la preghiera e l'adempiere tutti gli altri precetti – dice infatti Maimonide – hanno il fine di esercitarti ad occuparti degli ordini dati da Dio ... privo di pensieri a proposito di qualsiasi delle cose di questo mondo». Il profeta è un uomo tale che «tutto il suo intelletto è dedito a Dio ed egli è sempre in cuor suo alla sua presenza, anche se esteriormente è con gli uomini». E, del resto, cosa sono lì a fare i profeti, una volta ammessi al "consiglio del re"? A dire la loro? No, sono lì per «venire a sapere come egli (il re) li governa (gli enti)». Di fatto dunque sono lì a prendere ordini e a farsene gli esecutori presso "le masse". Il loro fine è infatti quello «di far esistere una nazione che conoscesse e venerasse di Dio».

Una certa letteratura ci ha abituato a pensare che nella storia della cultura l'alternativa fondamentale sarebbe quella tra Atene e Gerusalemme, e che ci sarebbe un errore commesso sia nella storia dell'ebraismo sia del cristianesimo, consistente nell'aver ceduto alla tentazione dell'ellenizzazione. L'elaborazione maimonidea, e quella delle sue fonti come dei suoi persecutori [2], sono lì a documentare come invece si tratti di due tradizioni complementari, che si fondono nell'idea di profeta: la tradizione della metafisica greca fornisce gli

strumenti concettuali per pensare un monoteismo come principio legale in cui l'idea di Dio non accede all'idea di Padre, all'idea cioè che permette di trattare giuridicamente la realtà come bene ricevuto da far fruttare per il proprio beneficio. Ne risulta però una pensabilità della realtà come retta da un dispositivo algido, non in grado di mobilitare il desiderio e la volontà. Ma «il legislatore – scrive Leo Strauss – deve essere in condizione di rivolgersi agli uomini e di vincolarli all'ordine di vita da lui dato. Di conseguenza, il genere umano ha bisogno, per esistere, ... di un profeta» [3]. Ed ecco allora la stampella di un'idea di Dio che, benché sorta sulle macerie dell'idea di Padre, ne conserva la passione del legame, benché nella forma della sottomissione e dell'identificazione.

## NOTE

---

- [1] Maimonide, *La guida dei perplessi*, 1170, UTET, Torino 2005, Parte III, cap. LI, pp. 738 ss. ↗
- [2] Cfr. Leo Strauss, *Filosofia e legge. Contributi per la comprensione di Maimonide e dei suoi predecessori*, Giuntina, Firenze 2003. ↗
- [3] *Ivi*, p. 260. ↗

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*